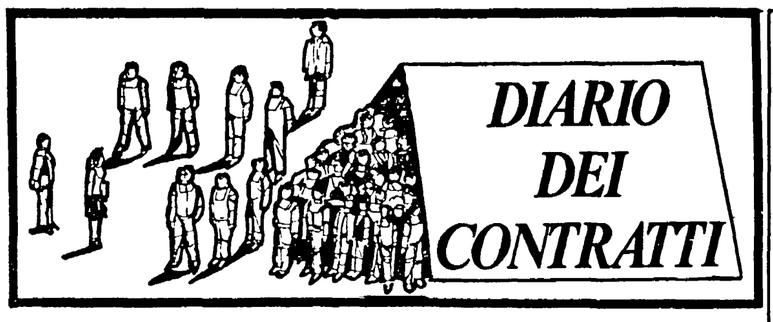


Più informazioni che servono... ai consumatori

Nella piattaforma del sindacato alimentaristi strumenti per controllare la qualità dei prodotti - Oggi, si tratta con Federmeccanica

ROMA — Lo slogan non è proprio originalissimo: un contratto dalla parte dei consumatori. Qualcosa di simile lo si è già sentito in questa stagione contrattuale: molte categorie hanno cercato di guardare «un po' più in là» dei problemi aziendali, per occuparsi anche di quel che interessa la gente, i cittadini. Gli esempi potrebbero essere: la proposta di apertura pomeridiana degli sportelli (avanzata dai dipendenti pubblici) che interessa agli utenti, o anche la richiesta di riduzione d'orario, che «riguarda» da vicino chi è senza lavoro. Ma molto spesso questa parte «politica» delle piattaforme contrattuali — la chiamano così — resta solo un «fiore all'occhiello» da mettere in qualche documento. Sicuramente, però, non è il caso degli alimentaristi. Forse perché più di altri sono a diretto contatto con la gente, con le famiglie, con chi consuma i «prodotti alimentari» che escono dalle loro fabbriche. Sarà per tutto questo, ma lo slogan (un contratto dalla parte del consumatore, davvero in *questo caso si trasforma in* cose concrete.

L'esempio che può aiutare a capire è la «prima parte» del contratto, quella che in *genere contiene* i diritti d'informazione (che in questa stagione contrattuale il sindacato vuole ampliare). Bene, gli alimentaristi nella piattaforma (varata ieri dai consigli generali di Cgil, Cisl, Uil di categoria), chiedono d'essere informati sulle «materie prime» che vengono usate nella lavorazione. Insomma, se passa questa proposta, saranno molto più difficili le sofisticazioni. Ma non è tutto: Filziat, Fat e Uilziat (sono queste le difficili sigle dei sindacati di categoria) vogliono anche che sia creata una sorta di «osservatorio» (non è la definizione usata nella piattaforma, ma può aiutare a capire) per controllare la qualità dei prodotti, per valutare gli effetti delle innovazioni nel ciclo di lavorazione. E questo «osservatorio» dovrebbe essere «aperto» ad esperti e anche alle associazioni dei consumatori.

Un contratto dalla parte della gente, dunque. Ovviamente, oltre a tutto ciò c'è anche la parte strettamente sindacale della piattaforma: con la richiesta di aumento salariale di 130mila lire medie, con la riduzione d'orario e con la riforma del sistema d'inquadramento. Ora la «bozza» di piattaforma passerà al vaglio delle assemblee.

METALMECCANICI — Tra l'«abbandono di pregiudiziali» e gli «arroccamenti» (tanto per usare un po' di sindacalese), tra controproposte sul salario e le «isterie» di Mortillaro, è difficile capire a che punto sia la trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Oggi però se ne saprà di più e sarà anche possibile capire se ci sarà o meno la possibilità di «chiudere» il negoziato entro la fine dell'anno. A Roma infatti, stamane, le delegazioni Fiom, Fim, Uilm e quella degli imprenditori si vedono per discutere di orario e di innovazioni. Sarà un incontro ristretto, ma la segreteria sindacale — anche questa è una significativa novità — farà subito sapere ai lavoratori come è andata. E a quel punto si capirà se si stanno delineando soluzioni. Tutto ciò lo ha spiegato Garavini, parlando ieri a Torino. Il leader della Fiom, sostenendo che la vertenza con la Confapi è più «avanzata» di quella con la Federmeccanica, ha accusato l'Intersind di «non avere la minima autonomia dalle posizioni intransigenti di Mortillaro».

QUADRI — Sulla notizia (pubblicata anche dal nostro giornale) che ci sarebbe stata una trattativa tra Enel e Unionquadri per attribuire la qualifica di «quadro» a 3.400 lavoratori, interviene una nota della Cgil. Che spiega come per ora l'Enel si sia limitato solo «a trasmettere un elenco di nomi» e che questa operazione non comporta un automatico riconoscimento della qualifica di quadro. La Cgil-Energia sottolinea anche che comunque, pur avendo un rapporto proficuo con l'Unionquadri, sono «i sindacati confederali i soli ad avere la titolarità del rapporto contrattuale».

s. b.

Pizzinato: «Siamo lontani dal rappresentare tutti»

MILANO — Nonostante il 100% dei tesserati, raggiunto però *grazie a 100.000 pensionati*, nonostante il buon successo della assemblea regionale lombarda per il tesseramento '87, Pizzinato non si è detto contento dello stato di salute della Cgil. «Siamo ben lontani dal sindacato che rappresenta l'universo dei lavoratori, siamo modesta minoranza tra i tecnici e i quadri, nel terziario e nei servizi. Avevamo promosso la rifondazione, quindi il rinnovo delle deleghe in tutti i luoghi di lavoro. Invece nessuno lo fa e ci si accontenta di verifiche burocratiche».

E ancora: «Tutti dicono che sono stati bravi i metalmeccanici a fare il referendum per la piattaforma, ma non c'è uno che li imita. Qui in Lombardia ho visto che avete lavorato per avere i segretari generali alle assemblee di fabbrica, ma nel resto d'Italia non succede, e io temo che chi non chiama noi, nelle fabbriche non ci vada nemmeno lui. E invece bisogna andarci, perché in fabbrica c'è un clima tutto diverso da quello che trovo in mezzo al quadro dirigente: in Alfa sulla abolizione dei tickets ho ricevuto un grande applauso, mentre nei vostri occhi ho letto il dubbio che sia stata una concessione per incastrarci». A questo punto Pizzinato ha difeso, sempre con passione, i risultati ottenuti, a partire dall'accordo di primavera con la Confindustria per arrivare a quello col governo sulla finanziaria. «Non sono risultati definitivi o decisivi — dice Pizzinato —, ma sono grossi passi avanti di un sindacato che dopo anni di lotta in difesa è passato all'attacco. Ora per andare avanti occorre un sindacato che si rinnova e cambia stile: ottima l'iniziativa della Camera del lavoro di Milano di aprire uffici la domenica pomeriggio per i lavoratori immigrati, dovunque dovremo modificare gli orari, decentrarci, dare a tutti gli iscritti servizi gratuiti. E rimettere in moto il volontariato, altro che quota obbligatoria di servizio! E dobbiamo andare avanti sulla strada aperta dai codici di autoregolamentazione, accettando il confronto e la convivenza con le rappresentanze dei sindacati autonomi».

Stefano Righi Riva

NELLA FOTO IN ALTO: da sinistra a destra Sergio Garavini e Antonio Pizzinato

Fiat Trattori, cassa integrazione per più di novecento lavoratori

MODENA — Quasi mille lavoratori in cassa integrazione speciale a zero ore per un anno, a partire dal 15 dicembre. Questa la decisione che ieri la Fiat Trattori (seimila addetti nei tre stabilimenti di Modena, Cento e Jesi) ha comunicato a Fim, Fiom e Uilm, nel corso di un incontro nel quale ha annunciato l'avvio della procedura per la richiesta della «cassa a zero ore» per 723 dipendenti dello stabilimento di Modena e per 203 di quello di Cento. Inoltre l'azienda ricorrerà a parecchie settimane di fermate collettive, utilizzando la cassa integrazione straordinaria. Il gruppo trattoristico motiva la propria decisione col calo del mercato mondiale.

Le Casse rurali e artigiane venerdì chiudono gli sportelli

ROMA — Venerdì saranno chiusi gli sportelli delle Casse rurali e artigiane in tutto il paese. I dipendenti di questi istituti di credito scendono in sciopero, infatti, a sostegno della loro vertenza per il contratto (hanno un contratto a parte rispetto agli altri bancari). Lo ha deciso la federazione unitaria di categoria (che raggruppa oltre a Cgil, Cisl, Uil anche il sindacato Fabi) dopo l'incontro di ieri pomeriggio. Incontro nel quale a detta di Gianfranco Stefani, segretario della Fabi, «la Federcasse s'è allineata alle posizioni negative e oltranziste sostenute fino ad oggi dall'Acri e dall'Assocredito» (si tratta delle associazioni che raggruppano le banche e le casse di risparmio). Proprio con queste due associazioni (Acri e Assocredito) oggi ripartirà la trattativa col sindacato. Ma le prospettive restano nere, per cui è facile attendersi nuovi scioperi nelle banche per i prossimi giorni.

La «controprova» a Rivalta: riesce anche lo sciopero di ieri

TORINO — Questa conferma, la Fiat è andata a cercarsela. Ha messo alla prova il ritrovato spirito di lotta dei lavoratori ed ha ottenuto scioperi compatti effettuati da 1.200 operai. È successo nello stabilimento di Rivalta, dove la direzione ha avuto la bella pensata di sottoporre i lavoratori ad un supersfruttamento per recuperare la produzione persa col riuscito sciopero contrattuale di venerdì. La risposta non s'è fatta attendere. Tutti hanno scioperato due ore. Per ritorsione, la Fiat ha messo «in libertà» 1.500 operai di altri reparti. Ma così ha perso otto ore di produzione senza intimorire i lavoratori. Ieri mattina infatti anche i 600 operai del primo turno hanno bloccato le linee per due ore.

«Genova non sarà Liverpool»

Il sindacato nel guado dell'innovazione

Gli scioperi per i contratti vanno bene, anche con alte adesioni di tecnici e quadri - Ma le difficoltà di rappresentanza con una base operaia messa a dura prova dalle ristrutturazioni non sono superate - I progetti sul territorio e il ruolo di pubblici e privati

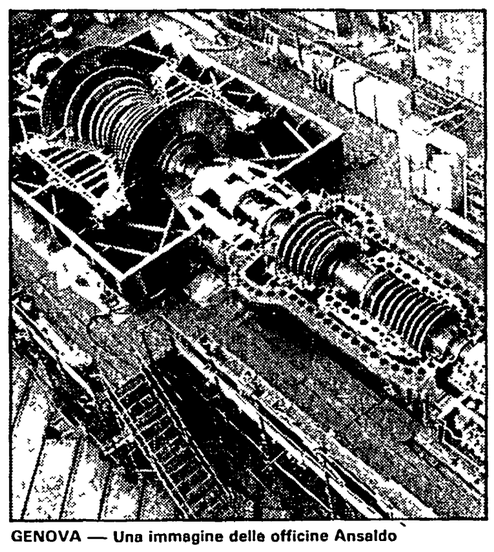
Dal nostro inviato

GENOVA — Franco Sartori, vecchia volpe del sindacalismo operaio, la chiama «sindrome di Liverpool». Vuol dire che la grande impresa, sia pure più piccola di tre-quattro anni fa, resta centrale e questo è sicuramente un pregio, ma rischia di trasformarsi in un *boomerang* per il sindacato se non si esce e presto dalla trincea. Sulla costa siderurgico-elettronica che si organizza a ponente, gli effetti della grande crisi si sentono ancora. E pesanti. Sembra quasi di tornare ai tempi della «città divisa»: a ponente ci sta la classe operaia «irizzata», che dipende dall'industria di Stato, a levante ci stanno i ricchi, tra *managers* e *enfants prodiges* dell'aristocrazia proprietaria di aree e palazzi, nei carrugi Genova bottegaia. Sono passati i tempi in cui bastava il giro telefonico per riempire la mattina dopo piazza de Ferrari, con i potenti portuali, i siderurgici dell'Italsider, quelli dell'Ansaldo. Ma qui gli scioperi per il contratto stanno andando a gonfie vele. Vanno bene gli straordinari a singhiozzo. Si fermano pure impiegati i tecnici. All'Elsag, grande concentrazione di superqualificati colletti bianchi, hanno scioperato al 77%. Sei anni fa mentre a Torino marciavano i quarantamila con Arisio qui tecnici e quadri dialogavano con il sindacato. E allora, perchè preoccuparsi per la sindrome di Liverpool? Paolo Arvati, uno dei segretari della Cgil ligure, risponde così: *«Non riusciamo a sfondare né in alto né in basso. E le difficoltà di rappresentanza con la nostra base tradizionale non sono superate. Ricordiamoci che la nostra base tradizionale è stata la più esposta in questi anni».*

La Cgil ha 160 mila iscritti di cui 97 mila a Genova, 64 mila sono pensionati. Metalmeccanici, dipendenti dei trasporti e impiegati pubblici si contendono il primato un po' sopra e un po' sotto i ventimila. I portuali sono quattromila e lasceranno a terra ancora centinaia di feriti perchè il porto deve ristrutturarsi. *«Guarda che i pensionati sono ex siderurgici, ex operai di sesto livello dell'Ansaldo, non sono mica perduti»*, precisa il segretario della Fiom Mauro Passalacqua. E' vero, ma come la mettiamo con l'Ansaldo che nel giro di qualche anno avrà 1500 operai e 4500 tecnici e impiegati? Oppure con i 7500 informatici che fra due anni saranno dispersi in 840 minisocietà del terziario avanzato? Con Milano e Torino Genova era il terzo polo del triangolo industriale. Adesso, si scorrono le tabelle statistiche e si scopre che il terziario ingoia quasi il 70 per cento degli occupati. I cinquantamila e oltre disoccupati, invece, non se li ingoia nessuno, tranne la maglia del lavoro sottopagato del *fast food*, del porta a porta, di qualche attività produttiva nel sottoscala.

Capitale dell'elettronica si diceva di Genova. Come si diceva capitale del nucleare. Dopo Chernobyl l'Ansaldo dovrà riconvertirsi almeno - propone il sindacato - specializzandosi negli impianti di sicurezza. Il polo elettronico segna il passo perchè il governo ha messo i progetti nel cassetto. Il ha difeso la grande impresa ed era giusto, ma non può fermarsi lì. Ora ha aperto due vertenze, una per la città, l'altra per la regione, e si candida a *«contrattare nel territorio»* modi e tempi dello sviluppo. Ma il potere politico-amministrativo si chiude a riccio nel suo immobilismo.

Intanto la «maglia» del lavoro cambia rapidamente. Già cinque fa c'erano 89 impiegati ogni cento operai.



GENOVA — Una immagine delle officine Ansaldo

Ecco spiegata l'importanza di quadri e tecnici. Forse non c'è reparto del sindacato in Italia che possa presentare un bilancio come quello genovese, decisamente in nero. Prendiamo l'Italimpianti, società figlia dell'Italsider e poi gran costruttrice di tutto, dai porti agli zuccherifici, un cervello di progettisti che fa invidia a mezzo mondo. Tecnici sindacalizzatissimi, quando il sindacato si divideva sulla scala mobile si sentivano come pesci fuor d'acqua e misuravano l'enorme distanza che c'era tra loro e i siderurgici del Ponente. Irriducibili sostenitori della Fim, hanno trasformato l'adesione confederale in un buco nell'acqua per tutti e tre i sindacati: la lista di delegati maggioritaria è quella unitaria. All'Italimpianti si contrattano gli stipendi anche per gli alti livelli. Ma c'è lo stesso bisogno di una svolta. Parla così Mauro Guzzonato, giovane sindacalista del regionale Cgil: *«Quando un imprenditore vuole investire chiediamo subito dov'è la fabbrica, quanti occupati. Giustissimo. Peccato che ora le aziende sorgono con tre ingegneri, poi arriva una commessa dall'estero e diventano venti con cinque impiegati. E noi facciamo una fatica terribile perchè si passa dalla quantità alla qualità».*

E' proprio così malato di rigidità questo sindacato genovese che è riuscito a reggere l'urto della grande crisi senza perdere più iscritti dei posti di lavoro? L'operaio massa qui non c'è mai stato, la maggioranza si trova negli alti livelli professionali, impiantisti, bravissimi. Il portuale è un'altra parrocchia, guadagna più di un siderurgico, ma ha subito come gli altri duri colpi per la crisi del porto. Portuali e siderurgici hanno marcato di sè le vicende politiche nei momenti cruciali della vita nazionale (fino al terrorismo), si sono spesi in prima persona. *«Hanno anche perso»*, dice Passalacqua riferendosi alla scala mobile. Hanno detto anche a qualche accordo di gruppo, poi faticosamente ricucito dopo lunghe discussioni. Nasce qui la sensazione di essere *«espostI»* di cui parla Arvati. Il mugugno non è mai diminuito anche se oggi i contratti avvicinano quello che fino a ieri era separato. Forse sono più simili di quanto si pensi gli atteggiamenti degli operai e dei tecnici rispetto alla rappresentanza sindacale. *«Siamo in libertà condizionata»*, dice Paolo Perugino, ex operaio e sindacalista da vent'anni. Si usa il sindacato quasi come una *task force*, strumento per raggiungere obiettivi precisi, limitati, si rifiutano i diplomatismi incomprensibili. Ma la «macchina» resta poco permeabile all'innovazione, dirigenti e funzionari sono più condizionati dalle logiche di cooptazione e di affidabilità politica che non dalle competenze e dalla professionalità. E' scritto nero su bianco in una ricerca dell'Ires sul funzionamento del vertice della Fiom ligure.

Critiche non nuove. Sartori parla della *«cultura della spallata»*, per cui si credeva bastasse bloccare il treno di laminazione. per risolvere tutto. Poi a Campi i delegati firmano un accordo per risanare gli impianti e sfidare il controllo qualità con i concorrenti, lavoratori e *manager* in un comitato paritetico. *«Dove sta la rigidità?»*, domanda Perugino. Non tutti i tiri al bersaglio sono giusti. Ecco la polemica su Genova che arranca, sul punto di perdere il treno dello sviluppo. Siete malati di Iri, Prodi è il vostro padre-padrone, siete voi i veri immobilisti, tuona il direttore del *Secolo XIX* Tommaso Giglio. Perchè la Cgil sostiene che l'industria pubblica deve diventare «ingegnere del territorio», per utilizzare al meglio tutte le risorse tecniche, professionali, di ricerca. Paolo Arvati: *«Nessuno qui rivendica nostalgicamente una città di ciminiere. Per noi Genova deve produrre intelligenza industriale, innovazione»*. Non si vive di solo Iri, *ma neppure senza*, aggiunge. Dunque elettronica, siderurgia automatizzata, futuro energetico. Più le infrastrutture senza le quali Genova soffoca.

Antonio Pollio Salimbeni

Ma le commesse della grande industria «scavalcano» le aziende private liguri

Dalla nostra redazione

GENOVA — Nel corso del 1985 gli acquisti delle otto principali aziende genovesi — Ansaldo, Elsag, Erg, Italimpianti, Nuova Italsider, Italstat, Marconi e Piaggio — sono costati complessivamente 1.869 miliardi di lire. Esclusi gli interscambi fra aziende Iri e le forniture dall'estero, il dato si riduce a 1.380 miliardi. L'82,2% di questa somma, cioè 1.134 miliardi, è andato a fornitori nazionali non genovesi e soltanto il 17,8%, pari a 246 miliardi, è finito nelle casse di imprese genovesi.

In queste cifre il risultato della *«indagine sulle interdipendenze tra grandi e piccole/medie imprese genovesi»*, la prima iniziativa realizzata dal *«Comitato paritetico pubblici-privati»*, costituito nel marzo scorso *«per promuovere e favorire la collaborazione tra imprese private e imprese a partecipazione statale e relative organizzazioni, anche come esperimento da trasferire su scala nazionale»*. Il comitato — di cui fanno parte gli amministratori delegati della Finmare, dell'Ansaldo, dell'Italimpianti, dell'Italstat, dell'Italsider, il presidente dell'Assoindustria, rappresentanti dei privati — si prefigge inoltre di *«collaborare con gli organi istituzionali per promuovere condizioni di sviluppo delle imprese e dell'economia locale, creare una nuova imprenditorialità, potenziando le realtà esistenti e creandone di nuove in particolare intervenendo per il riutilizzo delle aree e delle infrastrutture dismesse»*.

Questa prima ricognizione, dice in pratica il comitato, ha confermato la sostanziale debolezza della piccola e media industria genovese, non in grado oggi di cogliere le opportunità connesse con la presenza delle grandi aziende; debolezza più marcata nei settori a «più elevato contenuto tecnologico». Il comitato propone progetti *«verticali»*, ovvero costituzione di nuove imprese, consorzi, banche dati; e progetti *«orizzontali»*, relativi alla formazione, le aree, i finanziamenti, la ricerca, i servizi alle imprese.

Caute le valutazioni sul comitato e i suoi primi passi. *«La nascita del "Comitato pubblici privati" a Genova* — afferma ad esempio Claudio Montaldo, responsabile del dipartimento economico in seno al comitato regionale del Pci — *dove l'imprenditoria pubblica si è comportata tradizionalmente come un corpo separato, rappresenta senza dubbio un fatto positivo; proprio per questo occorre creare le condizioni perché le partecipazioni statali costruiscano un rapporto con l'imprenditoria genovese ancora più largo ed organico, esteso anche all'artigianato e alla cooperazione».*

«E positivo — aggiunge il compagno Montaldo — *che il comitato intenda svolgere una funzione propositiva e propulsiva a disposizione dell'intera città e del complesso delle forze economiche e sociali; sarebbe grave invece se, contrariamente alle intenzioni dichiarate, il comitato si traducesse in un circolo d'affari chiuso in sé stesso».*

Rossella Michienzi

Delegato, duro mestiere nella città d'acciaio

Lavoro e ambiente all'Italsider - Il rapporto con le donne del quartiere che si battono contro l'inquinamento - La situazione negli appalti

dal nostro inviato

GENOVA — Dov'è la città? Vista da Cornigliano la città è quasi sparita tanto la fabbrica ha divorato lo spazio disponibile. Dal vecchio porto a quello nuovo di Voltri che tra un anno accoglierà tra le sue braccia 1400 *containers* e rovescerà per la strada quattrocento Tir al giorno: il futuro industriale ad alta tecnologia di Genova si gioca qui, dove convivono a contatto di gomito gli elettronici dell'Esacontrol e le tute blu del laminatoio.

CITTA' ATTENTA — E' diversa da quella che dei contratti se ne in fischia e che osserva - quando osserva - con distaccoil corteo operaio. Siamo a Ponente, Cornigliano, poco oltre la stazione di Sampierdarena. Grandi fabbriche, grandi lotte. Anche grandi proteste come quelle contro l'inquinamento lì nel crocevia dei venti che arrivano dalla Valpolcevera e il vento del mare più il traffico. Roba da avere spesso la polvere nera dritta infilata negli occhi, gli impianti a ciclo continuo in camera da letto. I depositi Gpl di Multedo li chiamano *«bombe tra le case»*. *«Dobbiamo impedire la vendetta del territorio»*, dice Enrico Samuni, ex operaio adesso sindacalista della Fiom.

I delegati di Cornigliano e Campi, seduti attorno al tavolo nelle stanzette del sindacato, annuiscono. Diciotto mesi fa si costituì il comitato per l'ambiente, quasi tutte donne. Non contro la fabbrica, perchè la fabbrica dà lavoro, ma per impedire che la fabbrica sia contro chi lì attorno ci vive. *Con le donne* i commercianti, operai dei «consigli» tutti a sfilare con i sacchetti di polvere nera. I delegati raccontano la difesa delle imprese, raccontano di aver perso metà dei posti di lavoro rispetto a dieci anni fa ma di aver retto. Mettono il dito sulla piaga: abbiamo abbassato la guardia sulle condizioni di lavoro dentro e la difesa dell'ambiente fuori. *«Quando c'è di mezzo il posto fai presto a dire che bisogna parlare anche d'altro»*, spiegano. E adesso? *«Adesso bisogna invertire marcia, altrimenti la battaglia al di là dei cancelli la fanno altri magari contro di noi oppure si scatena il corporativismo in fabbrica a suon di quattrini versati dalle aziende»*, dice il sindacalista Samuni.

FLESSIBILI E DISINTEGRATI - Parla l'operaio Delfino, della Tubi ghisa, Finsider: *«Da noi si lavora alle centrifughe con i tubi che salgono e scendono dal forno alla zincatura, alla cementatura, alla verniciatura, una serpentina in mezzo a Cogoleto, macchine semiautomatiche dove il lavoratore è esposto a tutto. Mezz'ora alla macchina e mezz'ora di riposo. Adesso ci vogliono far saltare le pause. Per avere le cappe aspiranti abbiamo scioperato non so quante volte dal 1970. Ce le hanno messe tre anni fa»*. Gli impianti siderurgici sono rigidissimi, sette ore e trenta inchiodati al treno di laminazione, vai a far pipì solo se c'è chi ti sostituisce. Gli organici sono all'osso, anzi un pochino sotto. Eugenio Marzoli, della Divisione rivestiti, Italsider, spiega che cos'è «l'isola della laminazione a freddo»: rumori, acidi, radiazioni per i rilevamenti dello spessore delle lamiere. Lavoro a turni per quattro giorni, uno di riposo, due se fai la notte. Il mercato chiede le bande stagnate per inscatolare pomodori? Via agli straordinari. Si ammala il compagno di lavoro del secondo turno? Quello del primo prolunga la sua giornata di quattro ore, a quello del terzo gli telefonano a casa e lo fanno arrivare tre ore prima. *«Una volta si viveva programmando ogni due mesi, ora si salta ogni giorno. Le imprese si sono risanate, gli organici sono stati ridotti più del necessario e non è che si veda poi così bene l'uscita dal tunnel».*

VIVA LE FERIE - Paolo Catti, Icrot, pulizie industriali: *«Non si va in ferie quando si vuole. Le ferie sono legate al padrone, il padrone è legato al mercato, cala il mercato e tu non vai in ferie. Se il mercato tira è lo stesso, fai lo straordinario»*. Claudio Nardini: *«La riduzione d'orario è fondamentale, almeno stiamo meno tempo in fabbrica. Sai quanto prende uno di noi? Un milione e centomila lire al mese. E poi dicono che nell'industria di stato si sta da re».*

SALARIO NERO - Paolo Catti conosce i mille misteri delle imprese di manutenzione e di pulizia di cui si serve la siderrugica e le aziende vicino. Alla divisione rivestiti ci sono 300 edili esterni, cento le imprese appaltatrici. Dimezzati i sostituti delle manutenzioni arrivano gli esterni. *«Le ditte degli appalti lavorano sotto costo, paganol ragazzi-carpentieri 13.550 lire lorde l'ora contro le 25/30 mila regolari. Le stesse ditte assumono per tre o sei mesi e fanno firmare subito il licenziamento».*

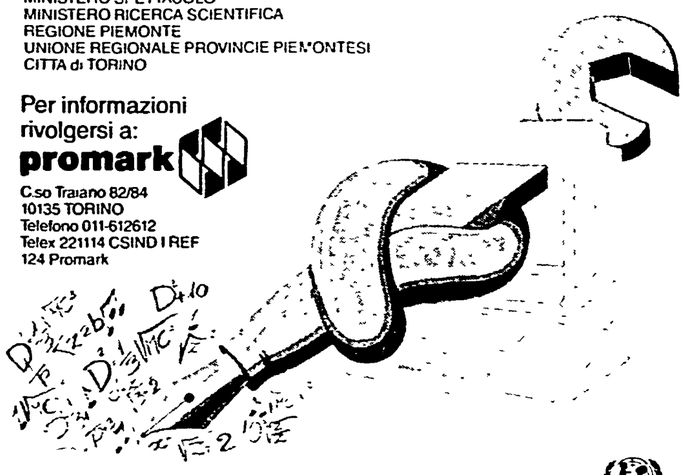
LA DELEGATA - Si chiama Maria Luisa Grande e fa partedella consulta dei quadri e tecnici della Cgil. *«Da sette mesi sono staccata dal lavoro all'Italsider, faccio la sindacalista di fabbrica e mi diverto. In azienda mi guardano con tanto d'occhi, non sono iscritta a nessun partito ma tutti dicono ecco la comunista. E' vero, qui lisindacato ha consenso tra i tecnici, ma lasciamo stare i trionfalismi. Hanno votato sì alla piattaforma, scioperi? ... alla sede c'è chi si mette in malattia o chiede che gli operai facciano i picchetti così loro sono a posto. Con loro devi ricominciare sempre da capo».*

a. p. s.

1° Salone Nazionale
La Scuola per il Lavoro
Torino - Palazzo del Lavoro.
8-16 novembre 1986

principali patrocini
COMUNITA ECONOMICA EUROPEA
PREVIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
MINISTERO BILANCIO
MINISTERO INDUSTRIA, COMMERCIO ARTIGIANATO
MINISTERO LAVORO e PREVIDENZA SOCIALE
MINISTERO SPETTACOLO
MINISTERO RICERCA SCIENTIFICA
REGIONE PIEMONTE
UNIONE REGIONALE PROVINCIE PIEMONTESI
CITTA di TORINO

Per informazioni rivolgersi a:
promark
C.so Traiano 82/84
10135 TORINO
Telefono 011-612612
Telex 221114 CSIND I REF
124 Promark



Con la collaborazione del Comitato Italiano Unicef